

**TEATRO**

**“Zio Vanja”  
e mondanità  
per il battesimo  
del Carignano**

di **SERGIO COLOMBA**

— TORINO —

**R**ISPLENDE il teatro Carignano, restituito alla città di Torino dopo un anno e mezzo di restauri. Esibisce i suoi stucchi dorati, i rasi e i velluti cremisi, ma anche i metalli e la plastica che fanno luccicare il boccascena: simbolo della fusione tra rispetto strutturale e nuove tecnologie che caratterizza il recupero del gioiello settecentesco. Il Teatro Stabile torinese diretto da Mario Martone torna dunque a casa sua: e la festa inaugurale si è svolta col battesimo scenico del nuovo Zio Vanja allestito da Gabriele Vacis. Una gran serata ad inviti, folta in platea oltre che di politici ed amministratori locali - e nomenclatura di economia e finanza - anche di nomi della televisione (i sabaudi Chiambretti e Litizzetto, Giletti), dello sport (vicino a noi un attentissimo Del Piero, con Pessotto e l'allenatore juventino Ranieri), del giornalismo (i direttori Anselmi, De Bortoli, De Gregorio). Con Roberto Benigni che è piombato nel foyer all'intervallo, seguito da Nicoletta Braschi: aereo in ritardo da Roma. Tutti a seguire questo Cechov animato da una delle formazioni storiche del territorio, il Teatro Settimo; che dagli anni Ottanta in poi si è ritagliato uno spazio e un ruolo assai significativo nell'ambito del nostro teatro di gruppo. Il regista Vacis ha rimesso insieme per l'occasione gli attori del nucleo originario. Impensabile, naturalmente, ricreare una mistica movimentista che non c'è più e una compattezza che proveniva da non ripetibili alchimie.

**INTERESSANTE** invece mettere a confronto ora le cifre e gli spessori acquisiti nelle diverse esperienze: anche se è proprio la disomogeneità nella recitazione uno dei punti deboli dello spettacolo. Quello che fu (che è) un teatro epico, visivo, narrativo, si misura con uno degli autori più difficili da dire in scena, e con le sfumature imprevedibili del naturalismo psicologico: tocca ai reduci del teatro diventare gli esiliati, gli inetti, i superstiti di Cechov. Vacis fa

scorrere dietro loro la vita, tornando al movimento e all'attivismo dei suoi spettacoli di allora che appaiono in trasparenza. La sua corralità si ferma però davanti a una marcata oggettività, alla mancanza di sfumature, di alone e di riverbero interiore che la commedia dovrebbe sprigionare. Ognuno sembra quasi in lotta col suo personaggio: lo fa con la consueta sensibilità Eugenio Allegri per Vanja, che tocca anche nodi interiori evocativi. Risulta solido e visionario insieme l'Astrov di Michele Di Mauro, forse il più cechoviano di tutti. Mentre, eterno problema, le due figure femminili al centro degli amori sbagliati non sono neppure qui compiutamente risolte; e Laura Curino si tiene il ruolo cruciale della balia. Seconda parte in crescendo, comunque, fino allo struggimento della chiusa.

